

## Le nuove periferie urbane: la sfida delle città globali

A cura di Federica Signoretti

Luogo e data	Milano, 24 gennaio 2019
Promotori	ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale
Relatori	<p><i>Giovanni Allegretti</i>, ricercatore senior, Centro di studi sociali (CES) Università di Coimbra</p> <p><i>Stefano Boeri</i>, architetto</p> <p><i>Diana Bracco</i>, Presidente e Ad, Fondazione Bracco</p> <p><i>Don Virginio Colmegna</i>, Fondazione Casa della carità</p> <p><i>Gabriele Rabaiotti</i>, Assessore Lavori pubblici e casa, Comune di Milano</p> <p><i>Sergio Urbani</i>, Direttore generale, Fondazione Cariplo</p> <p><i>Alessio Viola</i>, giornalista, Sky</p> <p><i>Tobia Zevi</i>, responsabile Desk sulle global cities, ISPI</p>

### Sintesi

Il convegno è organizzato da ISPI per promuovere un dibattito sugli aspetti che caratterizzano le città. Come afferma Zevi – dopo i saluti dell’Assessore Rabaiotti – “non ci si può accontentare di una narrazione solo positiva delle città”, ma occorre guardare anche alle periferie, destinazione di molte di quelle 200 mila persone che si stima ogni giorno al mondo scelgano di trasferirsi dalla campagna alla città. Ci si pone una domanda: le città sono una questione globale? L’ipotesi di Zevi è che lo siano per almeno tre ragioni: una ambientale (le città sono attive nella battaglia contro il climate change), una legata ai flussi di immigrazione che spesso si “scaricano” nelle città, una più di natura politica poiché è nelle città che si rappresentano in maniera vivida i conflitti, oltre ad essere luoghi di estrema densità o, viceversa, solitudine. Purtroppo, le città ma soprattutto le Amministrazioni pubbliche non hanno gli strumenti per agire, ragione che ha spinto ISPI a costituire un *Desk* sulle *global cities*.

Se si considera “relativo” il concetto di periferia, allora aprire lo sguardo verso altre realtà (e città) permette di “vedere meglio la nostra”, come sostiene Allegretti. Attraverso una serie di immagini scattate in numerose periferie del mondo, il suo intervento è teso a sottolineare l’ambiguità della governance delle città, data molte volte dal disallineamento tra settori dell’azione pubblica. Una difficile gestione e organizzazione degli interventi sulle periferie dovuti peraltro ad una difficoltà a individuare le stesse all’interno della città

contemporanea. Boeri richiama a questo proposito il capitale sociale di Putnam che si fonda su due elementi a suo avviso indispensabili per le comunità di oggi: il legame identitario (che serve a consolidare) e la capacità di scambio (o ponte), ovvero il sapersi mettere in discussione.

Un esempio di questo sforzo è riportato da Bracco -con riferimento ad un progetto nel Comune di Baranzate che sta coinvolgendo 12 mila persone di 42 etnie diverse- e da Urbani che invece cita il progetto “La città intorno” che lavora tra gli altri nei quartieri Corvetto e Adriano, a vario titolo considerati periferici. Sulla necessità delle città di “ripensarsi a partire dalle periferie per la estrema vitalità che possiedono” superando gli interventi di “emergenza” interviene Colmegna. Lavorare nelle periferie richiede tempo, fiducia nelle istituzioni – spesso da ricostruire – e superamento del problema sicurezza diventato oggi “onnipotente ed esasperato al pari dell’individualismo”. Quanto emerso è ripreso in chiusura da Rabaiotti: la periferia non è un’altra città e, per far accadere cose che non accadono, bisogna portarci cose – e persone (tra cui le istituzioni) - che oggi non ci sono/non ci vanno, grazie ad un “gioco di apertura, di connessioni e ponti” che non può che partire dalle scuole, il vero luogo di avanguardia che “indistintamente e per obbligo prende tutti”.

### Elementi di interesse

Fino a pochi mesi fa, c’era una commissione bicamerale, c’era un Piano periferie che oggi non ci sono più. Non esiste, al momento, un progetto nazionale che coordini le attività, le ricerche e gli spunti che emergono dai territori locali e dalle periferie di quei territori. Tuttavia, emerge dagli interventi la necessità da parte del privato di avere un punto di riferimento certo nel pubblico, a tutti i livelli. Se questo ad oggi manca –come è mancata negli anni una strategia chiara e una Agenda per le città- allora possono essere i livelli intermedi, tra cui Regioni e Comuni, che provano a lavorare per superare quel clima di conflittualità definito dal Cardinal Martini di “inamicizia civica” e adattare, in tempi non troppo lunghi, gli strumenti a disposizione del pubblico.

Per approfondire <https://www.ispionline.it/it/eventi/evento/le-nuove-periferie-urbane-la-sfida-delle-citta-globali>